

arte

...puoi cambiare il mondo?

50 esperienze intercettate in tutto il mondo, dalle favelas alle grandi capitali, dimostrano che davvero l'arte oggi può cambiare il mondo

—a cura di *Anna Spena, Cristina Barbetta, Daniele Capra, Marta Cereda e Ottavia Spaggiari*

—di *Giuseppe Frangi*

L'arte cambia il mondo, ma una persona alla volta». In questa massima di Alfredo Jaar, cileno, 58 anni, artista tra i più innovativi e interessanti sulla scena internazionale, c'è la risposta alla domanda che campeggia sulla copertina di questo numero di *Vita*. Che cosa fa dell'arte una straordinaria leva di cambiamento e di innovazione sociale? Il suo primo segreto è la sua facilità. Parla per immagini, e oggi le immagini sono il linguaggio, che assai più delle parole, contagia con maggiore forza l'immaginario delle persone, superando le differenze di cultura. Le immagini sono immediate, emozionano, provocano ma fanno anche ragionare. Il suo secondo segreto sta nell'essere straordinariamente pervasiva. L'arte è dappertutto e soprattutto non si ritiene estranea a nessuna situazione e a nessun contesto: lo dimostrano le 50 esperienze che nelle prossime pagine abbiamo sinteticamente schedato.

L'arte la puoi trovare ovunque, sotto i ponti con gli homeless, nelle corsie degli ospedali (sempre più spesso e con effetti anche terapeuticamente sorprendenti), sui muri dei palazzoni di periferia, come pure dentro gli appartamenti di quei palazzoni. La trovi nelle favelas o tra i resti del Rana Plaza. E quando la trovi puoi scoprire che l'arte, se è buona, non ha lasciato le cose come prima. Ha creato consapevolezza, ha mobilitato l'intelligenza, la sensibilità e quindi la responsabilità delle persone.

L'arte oggi è certamente un fenomeno di massa, perché è uscita dai musei e ha allargato enormemente la sua platea. Eppure - a parte i soliti fenomeni da star system - l'arte non parla a masse di persone, ma come dice Jaar, ad una persona alla volta. Per questo ha una forza di cambiamento che nel mondo d'oggi non ha pari.

A

La Siria narrata ogni singolo giorno

Abounaddara, Damasco

È un collettivo di film-makers che racconta la guerra in Siria vista dalla gente comune con documentari sulle «storie di vita di tutti i giorni». In seguito allo scoppio della rivoluzione nel 2011 produce e pubblica online ogni venerdì un breve video che racconta la società siriana e la sua lotta per la libertà. Per evitare censura e rappresaglie i film-makers sono anonimi. I video del collettivo sono stati premiati in festival internazionali (Sundance, Lisbona...). Il collettivo sarà anche tra le presenze più interessanti della Biennale veneziana. Abounaddara non mostra immagini efferate e combatte il cinismo e la banalizzazione della violenza dei media. Un esempio è *Of Dogs and Gods*, dove la telecamera riprende con un primo piano fisso un soldato dell'Esercito siriano libero che confessa di avere ucciso un prigioniero innocente. → abounaddara.com

Social housing con wall painting

A casa di Giulia, Torino

Grandi lavori artistici in corso nel nuovo complesso di social housing costruito in pieno centro a Torino da Fondazione Barolo e ribattezzato "A casa di Giulia". Saranno 43 gli appartamenti per l'accoglienza temporanea di 87 persone, di prossima apertura. Intanto sono al lavoro cinque studenti dell'Accademia di Belle arti per realizzare un grande wall painting progettato e regalato da un famoso artista britannico, David Tremlett, già resosi famoso per interventi in ospedali a Londra e Parigi. Le sue geometrie luminose sono chiamate a comunicare ottimismo e speranza a chi verrà ad abitare in queste stanze. → fondazionebarolo.com

In piedi sulla sedia della libertà

Anything to say?, Berlino

Sali. La quarta sedia è libera, è per te. Le altre tre sono per l'attivista e militare americano Chelsea Elizabeth Manning e Julian Assange, autori del caso Wikileaks ed Edward Snowden, informatico e consulente della NSA che da poco ha pubblicato documenti riservati sulla sorveglianza di massa. "Anything to Say?" è una scultura in bronzo a grandezza naturale che rappresenta i tre uomini in piedi su tre sedie, più una sedia vuota. L'ha realizzata Davide Dormino, in collaborazione con il giornalista Charles Glass. «La sedia ha un doppio significato. Può essere comoda, ma può anche essere un piedistallo per salire più in alto, per avere una visione migliore, per saperne di più», spiega Dormino. Il complesso verrà portato in giro per le piazze del mondo. La prima tappa è stata a Berlino il primo maggio. → anythingsay.com

La poetica "sbagliata" dei geni ragazzini

Atelier dell'Errore, Reggio Emilia

«Ho iniziato per caso, se mai il caso esistesse, e all'inizio mi sentivo un errore stando lì, con loro. Poi ho scoperto che loro si sentono quasi sempre errori, grazie a noi normali. Ma anche che sull'errore si può costruire un meraviglioso metodo di lavoro per riscattare la potenzialità poetica di questi ragazzini, sconosciuta a molti, a me per primo. Almeno per questi tre motivi il nostro lo abbiamo chiamato Atelier dell'Errore». Così Luca Santiago Mora, fotografo e videomaker, racconta la genesi di una delle più straordinarie esperienze di outsider art in Europa. L'Atelier dell'Errore, avviato a Reggio Emilia nel 2003, ha raddoppiato la propria attività aprendo un'atelier anche a Bergamo nel 2010. I destinatari sono bambini e ragazzi under 18 con gravi ritardi conoscitivi, in buona parte autistici. Nel dicembre 2014 una delle

allieve dell'Atelier, Giulia Zini, ha ricevuto a Monaco l'Euard, cioè il più importante premio destinato all'outsider art, che viene assegnato ogni quattro anni. Nessun italiano l'aveva vinto prima di lei. → atelierdellerrore.org

La prima Biennale in baraccopoli

Alley Galli Biennal, Mumbai

La Alley Galli Biennal è la prima biennale d'arte organizzata in una baraccopoli. Si svolge a Dharavi, Mumbai. Non si preoccupa di inseguire i grandi artisti della scena internazionale ma mette in mostra per tre settimane i lavori realizzati con materiali riciclati dai residenti della baraccopoli, compresi i bambini. La prima edizione della Biennale si è tenuta a marzo e ha messo in mostra i lavori di 300 residenti. «Abbiamo celebrato tutto ciò che è Dharavi», spiegano gli organizzatori. «I piccoli vicoli e le strade affollate, i venditori kulfi e ceramisti, le immagini e i suoni che sono presenti in questo cuore pazzo di una città pazza». Ad organizzare la Biennale è la Society for Nutrition Education and Health Action. → dharavibiennale.com

B

Tor Marancia, apoteosi di street art

Big city life, Roma

Il bambino girato di spalle, che sale i gradini di una scala colorata, poi si ferma e guarda "al di là" è forse l'emblema di quello che la street art rappresenta nei quartieri romani: è lo strumento per superare lo stereotipo della periferia. "Il bambino redentore" titolo dell'opera realizzata dallo street artist Seth fa parte di "Big city life", il progetto che ha permesso uno straordinario intervento nel quartiere delle periferie romana di

Tor Marancia. Venti artisti di dieci nazionalità diverse, insieme ai circa 500 abitanti di Tor Marancia, hanno completamente rivoluzionato le facciate di 20 edifici, fino a coprire 2500 metri quadrati di superficie. → bigcitylife.it

I murales che vede anche chi non vede

The Blind, Parigi

Rendere la street art accessibile al maggior numero di persone, anche ai ciechi. È la sfida di The Blind, artista 31enne di Nantes che da 10 anni porta il braille nelle strade, facendolo uscire dalla sua scala abituale. In tutto il mondo, da Parigi, a Mosca, agli Stati Uniti, le sue opere tridimensionali colpiscono i passanti dalle facciate degli immobili o dai monumenti. Sono fatte con semisfere di gesso che compongono le lettere dell'alfabeto braille e vengono lette toccandole con le mani. In più The Blind ci mette l'ironia. Sotto la Tour Eiffel ha scritto: "Vista e rivista". Oppure "L'amore è cieco" scritto ai bordi di un canale veneziano. → theblindtavu.wordpress.com/graffiti-pour-aveugle

Il respiro è un'opera d'arte

Breathing as a Revolutionary Message, Firenze

Che percezione abbiamo dello spazio urbano? A Firenze il collettivo Studio++ ha provato a spiegarlo con una performance artistica centrata sul ruolo del "respiro": gli artisti del collettivo hanno registrato 80 video di 30 secondi ciascuno. I cittadini sono stati ripresi mentre respiravano in un megafono. L'atto involontario e naturale della respirazione diventa così plateale; l'obiettivo è quello di focalizzare l'attenzione su un bene intangibile e condiviso da tutti: l'aria. Le ricerche che hanno generato il progetto partono dall'Art Culture and Technology (ACT) program del MIT di Boston. → studioplusplus.com



In alto, uno scenografico murales su un palazzo di Tor Marancia a Roma. "Nostra Signora di Shanghai" firmato da Mr. Klevra, street artist romano

Al centro, Alberto Garutti con uno dei suoi cani di cemento, ideati come arte urbana a Trivero

Sotto, Giulia Zini e Luca Santiago Mora, allieva e professore dell'Atelier dell'Errore. I grandi disegni sono opere della stessa Zini

C

Il cane di Garutti, cemento e legami

Il cane di Trivero, Biella

Una lunga didascalia è incisa sulle panchine di Trivero, sede storica del lanificio Zegna: «Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno». È la firma del suo autore, Alberto Garutti che, per il progetto di arte pubblica "All'aperto", realizzato per Fondazione Zegna, a cura di Andrea Zegna e Barbara Casavecchia, ha scelto di creare elementi di arredo urbano in cemento, sui quali sono raffigurati i ritratti dei cani del paese. Partendo, infatti, dal legame tra cane e padrone Garutti ha costruito un meccanismo di dialogo, fornendo l'incipit per tutte le storie che da quelle panchine si genereranno. → fondazionezegna.org/all-aperto

Creatività urbana, dipinti collettivi

Cento in un giorno, Milano

Concerti di pianoforte nelle aiuole, dipinti collettivi e balletti in strada. Il 27 giugno arriverà anche a Milano il festival globale della creatività urbana, che ha già coinvolto 28 città in 13 Paesi, permettendo ai cittadini di riappropriarsi degli spazi pubblici, attraverso la creatività. Nato dall'idea dagli studenti della scuola danese "Kaospilot" e dal collettivo "Acciò Urbana" di Bogotá, "100 in un giorno", nella sua prima edizione nel 2012, ha visto realizzate nella capitale colombiana, circa 250 azioni che hanno coinvolto più di 3000 persone. «L'idea è quella di risvegliare la cittadinanza, sviluppare le reti sociali nelle zone più difficili, e rafforzarle dove sono già presenti», spiega Fiamma Degl'Innocenti, business analyst di professione e ideatrice dell'iniziativa milanese. → 100in1giorno.eu/milano/cose

In Libano l'arte inventa il dialogo

Come il vento, Becharre (Libano)
Bianco-Valente sono abituati a lavorare con le comunità. "Come il vento", quindi, non è il titolo di un loro singolo progetto, ma una definizione per tutti i loro interventi che prevedono una relazione con le persone. Tra questi, esemplare è quello condotto in Libano, su invito dell'Associazione Front of Art, a Becharre, comunità cristiano-maronita nel nord del Paese. Comprendendo la tensione tra la memoria dei vecchi e le aspirazioni dei giovani, Bianco-Valente hanno individuato nei muri di cemento del paese un elemento di condivisione, su cui hanno scritto, in arabo e con l'aiuto di un calligrafo, frasi chiave emerse dai colloqui con gli abitanti. Raccontano: «Alla fine le persone ci pregavano di scrivere una frase sul muro della propria casa». → bianco-valente.com

Clandestini creativi. Il design per rivivere

Cucula, Berlino
Maiga, Ali, Malik, Saidou e Moussa sono cinque amici, cinque clandestini fuggiti dal Mali e dalla Nigeria. Sbarcati a Lampedusa nel 2011, vivono a Berlino, dove hanno creato la prima startup fatta da e per i rifugiati. Si chiama "Cucula" che nella lingua haoussa, parlata nell'Africa dell'ovest, significa "prendersi cura l'uno dell'altro". Il progetto nasce da un'idea del designer berlinese Sebastian Daeschle, che ha insegnato ai ragazzi a costruire mobili per assicurarsi un futuro, grazie alla filosofia del "mobile fatto da sé" del famoso designer Enzo Mari, che ha concesso a Cucula di utilizzare il suo modello di "Autoprogettazione". Alcuni elementi dei mobili sono fatti con il legno recuperato dalle barche della speranza e spediti a Berlino dall'associazione Askavusa, che opera a Lampedusa. Un'operazione di crowdfunding ha consentito di raccogliere i fondi per trasformare la startup in un'impresa. → www.cucula.org



In alto, un momento della performance concepita da Bianco-Valente a Becharre in Libano

Al centro, un'installazione realizzata per Demanio Marittimo km 278, sulla spiaggia di Senigallia

In basso, i neo designer di Cucula mostrano una loro creazione

Sculture di pane per raccontare i Rom

Cum panis, Milano
Maria Papadimitriou è un'artista che ha lavorato per anni nei campi rom della periferia di Atene. Ha voluto ripetere la sua esperienza anche a Milano, all'interno di un progetto curato da Gabi Scardi, con la consulenza di Ivana Bargna e Sara Bramani, antropologi dell'Università Milano Bicocca. L'artista ha lavorato all'interno di una comunità Rom attualmente alloggiata al Centro Ambrosiano di Solidarietà. Dopo aver raccolto i loro racconti Maria Papadimitriou ha estrapolato alcune parole chiave e immagini tratte dalle conversazioni. Poi insieme alla giovane scultrice cinese Gao Lan le ha trasformate in sculture fatte con una speciale pasta di pane che assume un aspetto simile all'argilla e non si deteriora. → fondazionefeltrinelli.it/project/cum-panis

D Melodie, ponte tra Sardegna e Africa

Darajart, Sulcis-Kibera
"Cherimus" in sardo significa vogliamo. Associazione non profit, fondata da Marco Colombaioni, Matteo Rubbi ed Emiliana Sabiu che hanno individuato nell'arte uno strumento per interagire con il proprio territorio, il Sulcis Iglesiente, valorizzandolo. Così hanno sviluppato una serie di progetti con le comunità locali e hanno proposto interventi partecipativi dall'altra parte del mare, in Tunisia e in Marocco, e ancora oltre, in Kenya e Senegal. È nato Chadad, scambio musicale tra Sardegna e Senegal, che ha posto in relazione due culture che hanno trovato nelle melodie e negli strumenti tradizionali un punto di contatto, fino a produrre un vinile. Successivamente è stato sviluppato il progetto "Darajart", grazie ai tanti viaggi in Kenya di Marco Colombaioni

(scomparso nel 2011). "Daraja" in lingua kiswahili significa "ponte": per collegare la Sardegna e la baraccopoli di Kibera, a Nairobi. → cherimus.net

L'Adriatico unito per una notte

Demanio Marittimo km 278, Senigallia
Siamo a Senigallia, litorale adriatico. Un litorale tutt'altro che piatto: infatti ogni anno questo tratto di spiaggia, per 12 ore si trasforma in luogo di incontro e di confronto che unisce il territorio e le due sponde adriatiche attraverso i temi della creatività globale (quest'anno sarà il 17 luglio). È un progetto di spazio pubblico temporaneo curato da Cristiana Colli e da Pippo Ciorra. Dallo scorso anno è nato anche un nuovo concorso rivolto agli studenti degli istituti alberghieri italiani: l'obiettivo è ideare il piatto ufficiale di street food. Quest'anno verrà lanciato anche un social commerce che mette in connessione chi progetta e chi produce per valorizzare la neo-manifattura del territorio. → mappelab.it

A Faenza le cucine aprono agli artisti

Distretto A, Faenza
Tutto è nato da una chiacchiera di sei amici al bar: un paio di gestori di osteria, due architetti e due responsabili del museo più importante di Faenza, quello dedicato alla ceramica e intitolato a Carlo Zauli. L'idea era quella di vedere come sposando l'arte alla cucina e alla convivialità si potesse rigenerare un quartiere del centro città, dal tasso multietnico decisamente sopra la media. Così nel 2010 è nato Distretto A. L'idea di maggior successo è la Cena Itinerante, con ristoranti e bar che aprono agli artisti. Dal 2011 è nato Urban art contest, un bando internazionale dedicato agli street artist chiamati a riqualificare il quartiere. Quest'anno a vincere è stato l'artista portoghese Eime, che lascerà un'opera di 12 metri sui muri di via Marini. → distrettoafaenza.wordpress.com

L'arte rende giustizia agli alpini

Istruzioni d'uso, Dolomiti contemporanee

S spesso i progetti sviluppati con l'urgenza e la furia della necessità hanno una forza dovuta all'esigenza pressante che li fa scaturire. È capitato così con "Istruzioni d'uso", la performance di Filippo Berta realizzata per Dolomiti Contemporanee. Invitato a proporre una mostra per uno degli spazi tra le montagne bellunesi, ad una decina di giorni dalla scadenza non riuscì a trovare un'idea soddisfacente, quando mi viene in mente Berta. Conoscevo il suo lavoro, conoscevo lui di persona. Lo chiamo, sono le dieci passate di sera e lui non ha niente di urgente da fare nei giorni successivi.

Dodici ore dopo siamo in sopralluogo e lui ha già l'idea in tasca. Semplice, geniale e fortemente simbolica. Tutto nasce dalla percezione che abbiamo dell'alpino: lontano dall'essere avvertito come portatore di aggressività e di guerra, l'alpino è nel nostro immaginario il soldato che è di aiuto alle persone nelle calamità. L'alpino è socialità, condivisione, aiuto alle persone. L'idea di Berta è quella di portare all'estrema conseguenza questa sensazione di vicinanza alle persone comuni, chiedendo a degli alpini già congedati di fare quello che sarebbe potuto venire in mente solo a dei bambini: usare il fucile come un gioco.

Da quel momento sono decine di telefonate e centinaia di chilometri in auto. Gli alpini li troviamo subito, è piuttosto facile grazie all'ANA di Taibon Agordino, e il format di Dolomiti Contemporanee è proprio basato sull'interazione ed il coinvolgimento di chi vive lì. Ci mancano i fucili, gli M1 Garand, ma ci sono delle leggi ferree sulle armi da guerra. Berta riesce fortunatamente a trovarli a San Marino. Ci troviamo con gli alpini un paio di ore prima della performance. Vengono vestiti e fotografati. L'artista lavora con loro sull'idea. "Istruzioni d'uso" mette in scena un'azione, che è nel contempo eversiva e ludica, in cui gli ex soldati compiono un gesto semplice ed inatteso: capovolgere il fucile e giocare tenendolo in equilibrio sulla mano, come fanno i bambini con la scopa rovesciata. Berta è calmo, al contrario degli alpini. La performance inizia con un battito di tacco e il Garand al braccio, e si conclude quando a tutti e cinque gli alpini che si sfidano nel gioco cadono le armi. Un paio di settimane dopo il presidente dell'ANA mi chiama per ringraziare Berta e me. Gli alpini sono quelli che fanno cadere i fucili, mi dice. Servono a questo. Sì, e anche l'arte, forse, serve a qualcosa.

(Daniele Capra)

→ dolomiticontemporanee.net



E

Il Friuli cambia il colore al cemento

Elementi sotterranei, Gemon
6 maggio 1976. Il terremoto del Friuli annienta Gemon. La ricostruzione, efficiente, è però all'insegna del cemento. Ma oggi grazie all'associazione "Bravi Ragazzi" Gemon si presenta come un museo a cielo aperto e sempre work in progress. L'associazione, infatti, organizza ogni anno il Festival Internazionale di Street Art "Elementi Sotterranei". Già 5mila mq di cemento sono stati reiventati dai più importanti street artist internazionali. Dal 29 maggio al 7 giugno, 60 writers si confronteranno sul tema "Energie".
→ elementisotterranei.net

F

L'arte di strada ha una sua capitale

Fanzara street art, Fanzara (Spagna)
Questo villaggio a 50 km da Valencia è abitato solo da 252 persone, ma è sulla bocca di tutti. Merito di Javier Lòpez e Rafa Gascò che hanno creato il M.I.A.U., museo d'arte urbana incompiuto. Così oggi Fanzara è diventata capitale dell'arte di strada. L'unica condizione imposta agli artisti è stata quella di coinvolgere nel processo creativo i residenti. → miau32.wix.com/miaufanzara

Cose grandi in favela: si dipinge la collina

Favela painting, Rio de Janeiro
Haas&Hahn, collettivo di artisti olandesi, (la sigla sta per Jeroen Koolhaas e Dre Urhahn) da anni

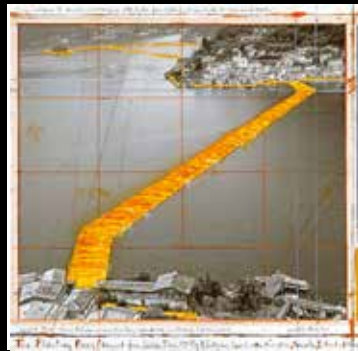
sviluppano progetti di street art nelle favelas brasiliane. Ora hanno lanciato il progetto "Back to Rio", che vuole trasformare un'intera collina di Villa Cruzeiro in una gigantesca opera d'arte, grazie ad una campagna di crowdfunding, che ha raccolto 100mila dollari, senza aver presentato un progetto prestabilito. Perché, spiegano Haas&Hahn, «come le favelas sono un'iniziativa nata dal basso, senza piani, così il nostro intervento non vuole essere programmato, perché altrimenti si perde la magia del progetto».
→ favelapainting.com

Passerella sul lago, assaggio di utopia

The Floating Piers, Lago d'Iseo
Christo, artista bulgaro di nascita, è celebre per opere titaniche come l'impacchettamento del Reichstag a Berlino nel 1989. La prossima impresa annunciata per l'estate 2016 invece avrà l'Italia come teatro. Sul lago d'Iseo Christo ha immaginato una lunga passerella "flottante", per collegare la costa a Montisola e all'isolino di San Paolo. Un percorso a pelo d'acqua che resterà praticabile per due settimane. La passerella sarà ricoperta da un tessuto giallo scuro cangiante che seguirà le mutazioni della luce. Qual è il senso di quest'impresa? Coinvolgere tutti in una specie di volontariato per costruire un'utopia. "The floating piers" è infatti pensata come un'opera collettiva in cui saranno coinvolte centinaia di persone. Poi tutto ritornerà come prima, ma chi potrà misurare il tesoro che questa utopia, realizzata per un istante, avrà depositato nel cuore delle persone?
→ christojeanneclaude.net

Dire il non dicibile L'arte oltre l'abuso

Fragole Celesti, Torino
«Noi potremmo guardare a ognuna di queste opere come si osserva un ritratto. Letteralmente il termine "ritratto" vuol dire "trarre fuori" (dall'etimologia latina re-trahere), eppure "ritratto" è anche il



In alto, il progetto di passerella che unirà per due settimane Montisola, sul lago d'Iseo, alla terraferma. Un'idea di Christo

Al centro, un'immagine realizzata da una delle pazienti seguite da Fragole Celesti

In basso, uno dei murales di Millo che hanno cambiato il volto al quartiere di via Morosini a Milano

partecipio passato di ritrarsi. Le autrici anonime di queste opere si mettono in mostra sottraendosi». Così i responsabili di Fragole Celesti raccontano il percorso delle ragazze accolte in questa comunità terapeutica per il trattamento della doppia diagnosi nelle donne vittime di abusi, maltrattamenti e violenze. Sin dalla nascita della comunità nel 2013 (che è parte del circuito di cura di Fermata d'Autobus onlus) alcuni laboratori sono stati dedicati al tema dell'abuso con l'obiettivo di mostrare ciò che molto spesso per queste pazienti è indicibile alla loro stessa coscienza. Con il sostegno multidisciplinare di terapeuti e tecnici e il supporto di artisti (quali ad esempio Guia Besana e Sabine Delafon Corporation), le pazienti vittime di abuso sono state capaci di dare una forma a quello che è forse il loro trauma primario, hanno svelato il proprio dolore rappresentando l'abuso subito.
→ fragolecelesti.it

G

Al Sant'Anna, sono fiorite le corsie

I giardini dell'arte, Torino
«Sono stata ricoverata al Sant'Anna.. Il giardino perenne mi ha fatto compagnia.. L'arte ci fa sempre vedere il verde nel nero...». È una delle tante mail che documentano quanto un intervento artistico sull'ambiente ospedaliero venga percepito dai pazienti come sostegno nei percorsi di cura. Il caso è quello dell'Ospedale Sant'Anna di Torino dove da qualche anno è stato attivato un Cantiere dell'Arte ideato dalla Fondazione Medicina a Misura di Donna onlus. I "giardini dell'arte" sono interventi di riqualificazione degli spazi realizzati coinvolgendo tutta la popolazione dell'ospedale: wall drawing che fanno fiorire un "giardino" sulle pareti di questi ambienti. Per ora sono già 11. A maggio apre il cantiere per cambiare il volto anche al reparto maternità.
→ medicinamisuradidonna.it

La street art di Millo Un palazzo non basta

Giardino delle culture, Milano
I bambini apparsi sulle facciate di due edifici in via Morosini a Milano, lanciano cuori sulla città. "Lost and Found", titolo dell'ultimo lavoro realizzato dallo street artist Millo, è proprio il "cuore" del progetto che trasforma via Morosini da area abbandonata e degradata a "Giardino delle culture". Nato dalla collaborazione tra il Comune e la Zona 4, il progetto da poco concluso, è riuscito rinnovare l'intero quartiere: 1200 mq di area sono stati recintati, pavimentati e dipinti con giochi per bambini. A fare la differenza, però, sono stati proprio i due grandi murales realizzati da Millo che è riuscito a cogliere a pieno il senso del cambiamento. «Negli anni», ha spiegato Millo, «il posto era stato abbandonato a se stesso, divenendo addirittura una discarica... partendo da questo ho scelto di intitolare la mia opera "lost and found", qualcosa di perso e trovato o meglio ritrovato, come il posto stesso e come il gioco che i miei personaggi sembrano fare: lanciare cuori nella città e poi cercare di trovarli».
→ millo.biz

H

La giungla entra in pediatria

Hi and Hi, Houston
Al Children's Memorial Hermann Hospital di Houston Trenton Doyle Hancock ha creato un originalissimo murale di 15 metri intitolato "Hi and hi", realizzato con effetti tridimensionali. Il murale è una giungla popolata di animali e di scritte coloratissime, con un effetto grafico travolgente che usa un codice visivo immediatamente recepito dallo sguardo (e dalle mani) dei bambini. L'intervento di Hancock si distingue anche perché pensato nella sua dimensione architettonica. Non si è adattato alla struttura ma l'ha determinata.
→ rxart.net

Il monumento della gente comune

The History Within, Lubiana
Selezionata per la creazione di un'opera permanente per la piazza antistante il Museum Metelkova di Lubiana, in Slovenia, Rachele Maistrello si è allontanata dall'idea di monumento, imposto dalle autorità. Ha voluto invece rendere pubbliche le storie di chi intorno a quella piazza abita. Così l'artista, tramite passaparola, giornali locali e social network, è entrata nelle case dei cittadini di Lubiana e ha catturato con la macchina fotografica le immagini che ne accompagnano la quotidianità. Le foto sono diventate piastrelle per lo spazio pubblico, in cui si è inserito l'immaginario privato della città.
→ it-it.facebook.com/thehistorywithin

K

Mastrovito docet: dipingete a pallonate

Kickstarting, New York
Numero 11, Maximiliano Moralez. Questa la maglia nerazzurra che indossa Andrea Mastrovito mentre realizza un wall painting di oltre novanta metri, con il coinvolgimento di un centinaio di bambini del quartiere newyorkese di Bushwick. Il muro è quello del cortile della Saint Joseph Patron Parish. La maglia dell'Atalanta non è un caso - Andrea Mastrovito è un noto tifoso - perché, in questa occasione, capitana una squadra di ragazzini impegnati a disegnare prendendo a pallonate le pareti. La tecnica è insolita, il risultato eccellente: i soggetti sono stati suggeriti all'artista dai bambini. Mastrovito ha imparato a conoscere i loro desideri e le loro fantasie per realizzare degli stencil con le sagome da colorare calciando il pallone sporco di tempera. Un fregio che risulta momento di aggregazione tra arte e sport e che, nel corso del tempo, verrà segnato dalle nuove pallonate di chi lì giocherà.
→ andreamastrovito.com

A Kabul, una Venere vestita di ferro

Kubra Khademi, Kabul

Le forme piene, fatte. I seni generosi e i glutei prorompenti. Questo non è il corpo di una Venere antica, ma è l'armatura di Kubra Khademi. L'artista, una venticinquenne afghana, è cresciuta in Iran durante l'invasione sovietica. Nel suo Paese ha creato una performance artistica per protestare contro le molestie verso le donne. Ha camminato per le strade di Kabul con il velo sulla testa mentre indossava un'armatura che riproduceva le forme femminili. Kubra è stata insultata per strada, per telefono, sul web. «Questa azione», ha dichiarato l'artista, «deriva da un episodio personale: da bambina, avevo quattro o cinque anni, un uomo mi toccò. Non gli importava quanti anni avessi, per lui ero una donna e basta. In famiglia mi fecero sentire in colpa, come se la causa fosse stata la mia volontà. Avrei voluto delle mutande di ferro». → kubrakhademi.webs.com

I

Una nuova Africa da fotografare

Invisible borders, Lagos

Nasce con un viaggio, da Lagos a Bamako, che coinvolge fino a 10 artisti, e parte sempre da Lagos. Lo scopo? Attraverso l'arte e la fotografia promuovere scambi trans-africani, superando le frontiere. Fornire una diversa narrazione del continente per ritrarre la complessità della vita quotidiana in Africa, al di là delle semplificazioni e delle definizioni che ne vengono date. Durante i loro viaggi i partecipanti usano la fotografia e l'arte per catturare le storie delle persone che incontrano, collaborano con giovani artisti per stimolarli a una riflessione più ampia sull'Africa del XXI secolo. Invisible Borders sono stati invitati a tenere una performance alla Biennale di Venezia. → invisible-borders.com

J

Mura di Bollate, tele per i detenuti

Jail Expo, Bollate

La seconda casa di reclusione di Milano, Bollate, e l'Expo Village quasi si toccano: sono contigui. È da questa vicinanza che nasce l'idea di "jail Expo": durante i sei mesi dell'esposizione universale il carcere si trasforma in una galleria d'arte sia dentro sia fuori le mura, anzi, l'arte la vedi proprio sulle mura. A partire dall'8 maggio venti pannelli di tre metri per tre, saranno esposti sui muri di cinta. Il filo conduttore di tutte le opere sarà lo stesso che muove Expo 2015: "Nutrire il pianeta". I pannelli nascono dalla collaborazione tra alcuni artisti dell'Accademia di Brera con circa 40 detenuti del carcere. «Ogni artista», spiega Catia Bianchi, che da dieci anni lavora a Bollate come educatrice nel reparto femminile ed è responsabile dell'organizzazione delle attività culturali, «ha declinato il proprio stile condividendo la creazione dell'opera con i detenuti con cui ha lavorato. Portiamo avanti un modello di carcere diverso; usciamo e portiamo dentro allo stesso tempo». → carcerebollate.it

L

Il Terzo Paradiso inizia da Biella

Let Eat Bi / Cittadellarte. Biella

È raro che gli artisti star mantengano relazioni profonde con i loro luoghi di origine. Michelangelo Pistoletto, tra i grandi protagonisti del fenomeno dell'arte povera, rappresenta in questo senso un'eccezione. È nato a Biella, e a Biella continua a mantenere il centro delle sue attività che pur hanno un orizzonte globale. Qui negli anni 90 ha

fondato la Cittadellarte, riutilizzando una struttura industriale dismessa, concependola come centro aggregatore e generatore di pratiche creative di sostenibilità e di impegno sociale. L'idea creativa attorno a cui Pistoletto da anni sta lavorando è quella del Terzo Paradiso («Nuovo mito che porta ognuno ad assumere una personale responsabilità in questo frangente epocale in cui è in gioco la sopravvivenza del genere umano», lo definisce l'artista). Ora a Biella, in partnership con tante altre realtà sociali, ha lanciato il progetto Let Eat Bi, per mettere in opera quel simbolo del Terzo Paradiso. In che modo? Attraverso un'arte che coopera con chi intende farsi protagonista di una fase di cambiamento e trasformazione della società e del paesaggio sociale e culturale, creando scenari di futuro e di speranza per un nuovo rinascimento. In concreto il progetto vuole attivare il potenziale produttivo ed aggregativo costituito dalla terra come bene comune. → cittadellarte.it



M

Il museo dei neonati firmato Alfredo Jaar

Music di Alfredo Jaar. Dallas

«L'arte cambia il mondo una persona alla volta», affermava Alfredo Jaar in un'intervista a Gregorio Botta per *Repubblica*, nel 2012. Il rapporto tra arte, politica, società è indissolubile nella ricerca dell'artista cileno e con *Music (Everything I know I learned the day my son was born)* raggiunge il suo apice. Un padiglione temporaneo in vetro e legno costruito nel giardino del Nasher Sculpture Center, a Dallas, in apparenza completamente vuoto, si riempie di vagiti ogni volta che nasce un bambino in uno dei tre ospedali della città dedicati ai migranti, alla popolazione di



Il padiglione di vetro e legno che Alfredo Jaar ha fatto costruire a Dallas, per far risuonare all'interno i vagiti, ogni volta che un bambino nasce in uno dei tre ospedali della città. Titolo dell'installazione: "Ogni cosa che so l'ho imparata il giorno che è nato mio figlio"

colore e alle persone in difficoltà economiche. Più passa il tempo, più nascono bambini, più questa sinfonia atipica si prolunga. Nei sei mesi successivi all'installazione dell'opera il pubblico del museo è aumentato di cinquemila persone ed è cambiato: i genitori dei neonati hanno potuto accedervi gratuitamente per un anno, i bambini hanno questa opportunità per tutta la vita. Merito di Alfredo Jaar. → nashersculpturecenter.org

Il Piemonte svela i suoi irregolari

Mai visti e altre storie, Torino

"Mai visti e altre storie" è il progetto nato all'inizio del 2015 e dedicato al patrimonio artistico "irregolare" del Piemonte: opere che non sono ufficialmente inserite nel contesto dell'arte contemporanea.

Santo Stefano Magra, la scossa che viene dall'arte

Santo Stefano Magra è un piccolo paese che cova un gigante in seno. Il gigante sono i 90mila metri quadri di quella che un tempo fu la fabbrica di ceramica più grande d'Europa, la Ceramica Vaccari. Nei tempi d'oro dava lavoro a 2mila persone, più del doppio di quelle che oggi abitano a Santo Stefano. Secondo la logica corrente, si sarebbe dovuto buttar giù tutto per far spazio a un centro commerciale. Invece qui la logica corrente, per una volta, è stata battuta. Ed è iniziata tutta un'altra storia.

La storia è quella, che con nome dal sapore poetico, è stata chiamata Nuovo opificio Vaccari per le arti, ovvero Nova: in uno degli edifici industriali di maggior pregio dell'area, l'Opificio Calibratura, dopo bonifica e restauro conservativo, sono stati aperti i primi Cantieri creativi. Come spiega il sindaco Jury Mazzanti, il riuso di questi 13mila metri quadrati è stato possibile «grazie a un'innovativa forma di partenariato tra pubblico e privato. Il Comune ha preso in comodato d'uso l'edificio per otto anni, per realizzare un hub culturale». Successivamente è stato lanciato un bando per assegnare gli spazi a soggetti terzi di pubblica utilità. I cinque vincitori si sono già insediati: c'è una galleria d'arte, due soggetti che si occu-

pano a diverso titolo di musica, uno studio di design che progetta con materiali di riciclo e uno skate park per i ragazzi.

«La fabbrica dava da mangiare, scandiva i tempi della giornata», continua il sindaco. «Oggi si tratta di far sì che quel luogo, in modi completamente diversi e nuovi, ricominci ad essere punto di riferimento per la comunità». L'arte in questo senso, svolge una funzione decisiva. Come si potrà verificare nel corso della due giorni, il 15 e 16 maggio, quando si svolgerà la seconda edizione di Nova Cantieri Creativi. Un workshop fotografico "La scoperta di un luogo", tenuto dall'artista visiva Eva Frapicini esplorerà l'universo visivo appartenente alla vasta area della Ceramica Vaccari, la sua identità e l'eco della sua storia attraverso le immagini. Poi ci sarà una mostra laboratorio con cinque artiste, rappresentate da opere volutamente incomplete e da finire, scelte per questo progetto da ognuna di loro. Così attraverso l'arte che accompagna a ricostruire una consapevolezza e a riscoprire una storia, nessuno si sente più straniero tra questi edifici. L'arte può quindi cambiare il mondo, chiediamo a questo sindaco appassionato. «Assolutamente! Solo un linguaggio artistico può dare una scossa positiva». (Giuseppe Frangi) → progettonova.it

Il progetto, a cura dell'associazione Arteco prevede una prima fase, dedicata allo studio e alla catalogazione delle opere a cui seguirà la pubblicazione di un archivio online accessibile, e una seconda fase dove saranno organizzati una serie di eventi per valorizzare le opere. Il 14 maggio verranno inaugurate tre mostre, mentre un flash mob coinvolgerà un pubblico ampio e trasversale. → associazionearteco.wordpress.com

La street art con microchip

Memorie Urbane, Campania/Lazio
Arrivano da ben 13 Paesi gli artisti per Memorie Urbane, il più grande festival di street art mai organizzato nel nostro paese. Nato nel 2011, in soli 3 anni ha permesso la realizzazione di più di 150 interventi urbani in nove diverse città italiane, riqualificando muri in degrado ed abbandono. Importante novità di quest'anno è l'uso della tecnologia. Con l'app Urbacolors dei francesi Urbamedia (scaricabile su App Store e Google Play), ci sarà la possibilità di geolocalizzare i muri. Altro passaggio importante è la partnership con Techmoving e il suo sistema KoinArt: l'inserimento di un microchip all'interno della targa dell'opera renderà possibile avere accesso a tutte le informazioni sull'opera e il territorio. → memorieurbane.it

Se i mostri liberano la scrittura

Ministries of Stories, Londra
È a Hoxton, un quartiere nel nord di Londra, nel retro di una bottega chiamata The Monster Shop, in cui si vendono lacrime in scatola e polvere di risata, la sede di Ministries of Stories, la non profit che organizza laboratori di scrittura per bambini e ragazzi dagli 8 ai 18 anni, dedicati soprattutto a chi vive nelle zone più povere della città, quelle in cui le opportunità sono meno, perché, come spiegano i fondatori, "scrivere aiuta a liberare l'immaginazione, a costruire fiducia in se

stessi e rispetto per gli altri". Fondato dallo scrittore Nick Hornby nel 2010, Ministries of Stories segue il modello di 826 Valencia, il laboratorio di scrittura per i bambini provenienti da famiglie indigenti, creato a San Francisco nel 2002 dallo scrittore americano Dave Eggers. → ministryofstories.org

O Sul Trasimeno la cura di Oskar

Progetto Oskar, Lago Trasimeno
Il passaggio dell'uomo trasforma il luogo che attraversa. Da questo assioma elementare, Fabrizio Segaricci ha affrontato l'incuria del percorso pedonale sulle rive del lago Trasimeno, zona in cui l'artista vive. Segaricci vi ha piantato una fila di pomodori perini e ha invitato chi incontrava nelle sue passeggiate ad averne cura. Ha costruito una panchina e l'ha lasciata lì, insieme a una casetta per gli uccelli che ha trasformato in una cassetta postale, per chiunque volesse comunicare con lui. In breve tempo si è creata una comunità composta da persone accomunate dalla volontà di prendersi cura di quel territorio, annaffiando i pomodori, legando le piantine, togliendo le erbacce. Progetto Oskar, l'ha chiamato: Oskar è il nome di un pomodoro perino comune. → fabriziosegaricci.wix.com

P Arte e parto, doni della vita

Partorire con arte, Milano
Un corso di preludio al parto, ideato da Antonio Martino, ginecologo e collezionista, e Miriam Mirolla, psicologa dell'arte. Il progetto si propone di

affiancare le donne nel delicato e importante periodo della gravidanza attraverso la riscoperta di immagini raffiguranti la maternità. Cicli di sei incontri, realizzati prima a Roma e poi a Milano, destinati a donne incinte, ma non solo. L'obiettivo è quello di scoprire come attraverso l'arte si approfondisce la percezione del proprio corpo, e quindi riempire di nuove aspettative questo momento così bello e delicato della vita di una donna. L'appuntamento milanese si è anche arricchito dell'intervento di due artisti, Stefano Arienti e Liliana Moro che hanno realizzato, alle Gallerie d'Italia dove si è svolta l'iniziativa, un'opera dal vivo "The living gift": alle future mamme è stata donata un'opera d'arte, come conferma della grande generosità biologica e intellettuale che accomuna gli artisti alle donne incinte. → lartedipartorire.it

Quei sampietrini da non calpestare

Pietra d'inciampo, tutta Europa
La pietra numero 50mila è stata posata a Torino a inizio 2015. L'iniziativa è partita però a Colonia nel 1995 e ha portato all'installazione di oltre 50mila "pietre" in vari paesi europei: Germania, Austria, Ungheria, Ucraina, Cecoslovacchia, Polonia, Paesi Bassi, Italia. Le "Stolpersteine", che significa "Pietre d'inciampo" sono un'iniziativa dell'artista tedesco Gunter Demnig per depositare, nel tessuto delle città europee una memoria diffusa dei cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti. L'iniziativa consiste nell'incorporare, nel selciato stradale delle città, davanti alle abitazioni che sono state teatro di deportazioni, dei blocchi in pietra muniti di una piastra in ottone. La memoria consiste in una piccola targa d'ottone della dimensione di un sampietrino (10 x 10 cm.), posta davanti alla porta della casa in cui abitò il deportato, sulla quale sono incisi il nome della persona deportata, l'anno di nascita, la data e il luogo di deportazione e la data di morte, se conosciuta. "Inciampare" nella memoria, quindi, per fermarsi e riflettere. → stolpersteine.eu



In alto, uno dei 50mila sampietrini della memoria disseminati per le città di tutt'Europa

Al centro, uno dei volti realizzati dal fotografo Rahul Talukder sui muri rimasti in piedi del Rana Plaza: altra operazione per fare memoria

In basso, un baldacchino disegnato da Skid Robot a Los Angeles per abbellire il rifugio di un homeless

R Rana Plaza, volti come icone sui muri

Rana Plaza di Rahul Talukder, Savar
Rahul Talukder è il giovane fotografo che ha documentato la tragedia del Rana Plaza: l'edificio di otto piani crollato il 24 aprile 2013, che costò la vita a più di mille persone. Ha fotografato, per i 19 giorni successivi al crollo, tutte le operazioni di soccorso, i morti, i famigliari delle vittime che piangevano. A poco più di un anno di distanza dalla tragedia, è tornato a Savar, e ha realizzato sui muri di quel che resta di Rana Plaza immagini che rappresentano i volti delle vittime. Un modo per imprimere un ricordo indelebile. → [tumblr.com/search/rahul talukder](http://tumblr.com/search/rahul%20talukder)

S L'appartamento di Aurora si fa museo

La settima onda, Padova
Aurora Di Mauro è una museologa e lavora a Padova, in Regione Veneto. Vedendo attorno a sé tanti musei stanchi, ha pensato bene di provare a immaginarne uno estremamente vivo. L'idea è stata molto semplice: ha preso un appartamento di sua proprietà, in un quartiere della prima periferia padovana, alla Guizza e lo ha trasformato in «appartamento relazionale per la libertà delle arti», ribattezzandolo Settima onda. Non semplicemente un condominio solidale, ma un luogo aperto all'arte e dove l'arte potesse parlare di chi (e a chi) abita in quei condomini. Per rompere le resistenze lo scorso anno lanciò un progetto, affidato a Daniele Capra, centrato proprio gli inquilini del palazzo. Ha chiesto loro di posare per Fratelli Calgaro (nickname di un fotografo), e

poi ha allestito la mostra in cui i visitatori erano anche i soggetti: mostra specchio che ha creato un modo nuovo di vedere e vivere il condominio. → mostradicondominio.wordpress.com

Napoli, il profondo dell'umanità

Sette Stagioni dello Spirito, Napoli
Gian Maria Tosatti – vincitore nel 2014 del Talent Prize e unico italiano menzionato dalla celebre rivista "Art Review" tra le 30 promesse del mondo dell'arte da tenere sott'occhio – dal 2013 ha intrapreso una ricognizione dell'animo umano: sono le Sette Stagioni dello Spirito, a cura di Eugenio Viola. Napoli non è solo il luogo che ospita il progetto, ma è figura dell'umanità intera. L'artista si insinua nelle interiora della città e le porta in superficie. Il risultato è un dialogo con la propria coscienza, che è anche una restituzione ai cittadini di luoghi abbandonati da anni. Un processo doloroso, una cicatrice che viene riaperta: prima la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, chiusa dalla Seconda guerra mondiale, poi l'ex Anagrafe comunale, che custodisce tuttora i documenti di milioni di persone, e ora gli Ex Magazzini Generali del Porto. → tosatti.org

Un baldacchino per gli homeless

Skid Robot, Los Angeles
A Skid Row, quartiere degradato nel cuore della down town di Los Angeles, c'è una delle più grandi popolazioni di homeless degli Stati Uniti. Dal 2013 uno street artist, anonimo e mascherato, dà vita con i suoi graffiti ai sogni e agli stati d'animo degli homeless, dipingendo delle "cornici" sui muri dove loro vivono. Una foresta che fa da sfondo a un homeless in una tenda, o un trono in cima a un castello dietro ad un senza tetto in sedia a rotelle; o ancora dei fumetti in cui sono disegnati i loro sogni. Skid Robot ha una pagina Instagram con 21mila follower. → skid-robot.com

T

Via Padova, il liceo crea sulla strada

Tutto il mondo sulle mura del liceo, Milano

La più alta concentrazione di stranieri a Milano la trovi nella Zona 2, quella di via Padova. Sono circa 26mila gli immigrati con regolare permesso di soggiorno che risiedono lì. È da questa diversità che nasce l'idea del Liceo Artistico Caravaggio, che a via Padova ha sede, di farsi aiutare da quattro street artist di fama internazionale, Pao, Bros, Tomoko Nagao e Miste Wany, per realizzare un murales di 35 metri. «L'iniziativa "Tutto il mondo sulle mura del liceo"», spiega la professoressa Monica Sgro, responsabile del progetto insieme a Giuseppe Ritondale, Angela de Biase e Mirella Gerosa, «è nata perché abbiamo capito che l'arte può essere strumento di integrazione sociale. La street art è un linguaggio artistico che unisce e parla anche a chi, di arte, non s'intende». Sono stati 40 i ragazzi che hanno aiutato gli artisti, dalla creazione dell'idea dei disegni fino alla realizzazione. Tra loro c'erano anche tre ragazzi disabili a dimostrazione che l'arte è sempre inclusiva. → liceocaravaggio.gov.it

V

L'arte fa scuola tra i ragazzi della favela

La scuola di Vidigal, Rio de Janeiro

Lui è forse l'artista brasiliano più noto al mondo e si divide tra New York e Vidigal, una favela nella zona sud di Rio de Janeiro. Qui ha uno studio e qui ha aperto nel 2014 la «Escola de Vidigal», una struttura pensata per bambini tra i cinque e otto anni, come luogo di alfabetizzazione ma soprattutto di educazione all'arte, concepita come

esperienza di gioco. Muniz è artista che per le sue opere ha sempre usato anche materiali di riciclo ripescati dalle discariche brasiliane. «Voglio fare una sorta di Bauhaus per i bambini», ha spiegato Muniz. «Loro sono stati formati a consumare immagini. Qui invece vengono educati a creare immagini e storie. Qui ci sono persone che fanno cose incredibili».

→ alcidesvidigal.webnode.com.br

Londra mette 15 artisti in pediatria

Vital Arts, Londra

Vital Arts è l'organizzazione britannica che porta l'arte negli ospedali inglesi. La loro ultima iniziativa ha una rilevanza sociale e un valore artistico di grande impatto: l'organizzazione ha chiesto a quindici artisti di ridisegnare gli interni del London Royal Children's Hospital, l'ospedale con il reparto pediatrico più grande del Regno Unito. Qui, ogni anno, vengono curati circa 40mila bambini. Gli artisti sono stati incaricati di ridisegnare e reinventare le pareti del reparto dell'ospedale per rendere meno cupa la degenza. Animali a grandezza naturale, scimmie con il camice dei medici, tutti i disegni sono ispirati dall'idea che i bambini si sentano più a loro agio in ambienti fantastici: si riduce l'ansia, aumenta l'appetito e la risposta positiva al trattamento. → vitalarts.org.uk

W

Arte per integrare. Obama in campo

National Endowment for the Arts, Washington

Dice Jane Chu, presidente del National Endowment for the Arts, che l'arte ha un grande potere trasformativo e consente di integrare diverse prospettive. È attraverso l'arte che Chu, nata negli Usa da genitori cinesi, è riuscita a fondere le due culture, trovando un modo di



In alto, uno dei murales che i ragazzi del Liceo artistico Caravaggio hanno realizzato, aiutati da alcuni famosi street artist, sui muri di via Padova a Milano

Al centro, un ritratto di Obama realizzato da Vik Muniz, l'artista brasiliano, che ha aperto a Vidigal, favela di Rio de Janeiro, una scuola per bambini

In basso, una delle pareti reinventate al London Children's Hospital di Londra

esprimersi al di là del linguaggio. Il NEA, fondo nazionale americano per le arti, finanzia le arti di comunità ed è stato chiamato da Barack Obama a partecipare alla White House Task Force on New Americans, un piano governativo per l'integrazione degli immigrati e dei rifugiati negli Stati Uniti, che rappresenta la prima strategia federale sull'immigrazione. Obiettivo: «Utilizzare l'arte per favorire legami tra immigrati e rifugiati e le loro comunità». Precisa Jane Chu: «Le arti sono intorno a noi, toccano ogni aspetto del nostro mondo, che ne siamo consapevoli o no. Rivitalizzano i quartieri. Aumentano il nostro senso di benessere. Facilitano la comunicazione con le famiglie delle nostre comunità che non usano l'inglese come prima lingua. Ci offrono un modo di espressione, proprio come è accaduto a me quando ero bambina. E riescono anche a sprigionare nuove idee nel campo della scienza e della tecnologia».

→ arts.gov

Milano, ci vuole arte per rifare le mappe

Wide City di Luca Vitone, Milano

Wide City è stata distribuita negli uffici turistici, negli aeroporti e nella galleria Openspace. Si tratta di una normale cartina di Milano che riporta sul retro, al posto dei nomi delle vie, gli indirizzi di circa 500 attività straniere in città, con le relative coordinate geografiche. È la mappatura realizzata da Luca Vitone, un artista che oggi lavora a Berlino, dei cambiamenti dello spazio urbano e, ovviamente, dei suoi cittadini, legati alle ondate migratorie. L'artista fornisce uno strumento per prendere consapevolezza di presenze talvolta inosservate e, allo stesso tempo, sopperisce a una lacuna informativa per chi arriva in città. La mappa indica i luoghi di consolati, dormitori, mense, templi religiosi, negozi raggruppati per i continenti di origine. Il progetto ha previsto anche un itinerario alternativo e interculturale guidato, con un servizio gratuito di navette tra centri culturali di comunità straniere diverse, con cui difficilmente un visitatore arrivato a Milano avrebbe potuto entrare in contatto.

→ www.mappelab.it

Tunisi, le immagini esplodono sui muri



I Muri di Tunisi

Thala" significa parla di te. Questo imperativo si legge a Tunisi, urlato su uno dei tanti muri della città che raccontano la storia della rivoluzione. Di fianco alla scritta il profilo di un uomo con un megafono in mano: sta invitando il passante ad esprimersi a sua volta. L'opera è di un collettivo tunisino gli Zwewla, termine che indica i poveri, i proletari, gli emarginati. Il collettivo nasce nel 2012, non ha leader o una base geografica fissa: l'arte per loro è orizzontale, partecipata. Tutti possono esprimere la loro opinione e firmarsi con una "Z", perché la rivoluzione nasce da un bisogno sociale prima ancora che politico.

Il caso tunisino è un caso particolare, ha poco a che vedere con le realtà occidentali ma è interessante ed emblematico proprio per la velocità con la quale i muri si sono riempiti: qui con l'arte si esprime dissenso.

A fine maggio sarà nelle librerie *I muri di Tunisi. Segni di rivolta*, edito da Exòrma, il libro di Luce Lacquaniti, laureata in Lingue e civiltà orientali, che già da quattro anni si reca periodicamente a Tunisi. Luce racconta come i muri delle città si siano trasformati dal 2011 al 2014 e come l'arte sia diventata uno strumento politico. «Sono stata per la prima volta a Tunisi ad agosto 2010. Non c'era nessuna scritta o murales che facesse pensare ad una lotta», ci dice Luce. «Quando sono ritornata a settembre 2012, ho trovato una realtà trasformata e ho deciso di documentare, attraverso le foto dei muri, il momento di transizione che la città stava vivendo».

Insieme al collettivo degli Zwewla, Luce ha conosciuto e parlato con altri due collettivi tunisini, gli Ahl Al Kahf e i Molotov. «Ogni collettivo», spiega, «è diverso dall'altro». Gli Ahl Al Kahf, ad esempio, sono un gruppo di studenti dell'accademia delle Belle Arti di Tunisi, e avevano in desiderio di fare qualcosa che in Tunisia non esisteva: l'arte contemporanea».

I Molotov invece non scrivono mai idee personali. Utilizzano sempre citazioni o pezzi di opere di altri intellettuali, artisti o rivoluzionari «questo perché», come spiega Luce, «il loro intento è principalmente didattico e di riqualifica dello spazio urbano. Non è inusuale, girare nei quartieri più degradati della città e trovare un loro murales. Un esempio è la frase di Che Guevara, dipinta su un muro della clinica di Saint-Augustin nel quartiere di Mutuelle Ville. La scritta dice "Cosa ottiene una società se guadagna denaro ma perde gli essere umani?"».

(Anna Spena)

L'arte? Non sia chiesa e non sia chiusa

Intervista a Marzia Corraini, titolare da oltre 40 anni della più prestigiosa casa editrice italiana di illustrazioni. Che spiega perché è convinta che «con con i libri fatti bene si cambi il mondo»

—di Anna Spina

I capelli argentei, quasi marmorei di Marzia Corraini sembrano voler raccontare, già al primo sguardo, la donna che è, e il lavoro che, senza mai nessuna sbavatura, porta avanti dal 1973 insieme al marito Maurizio. Ordinata e rigorosa, senza mai però diventare schematica, ricorda molto i titoli che ha pubblicato nel corso di questi 40 anni e che hanno portato la Casa editrice Corraini a diventare il punto di riferimento dei più importanti designer, illustratori, fotografi italiani e internazionali.

— **Con i libri si può fare ancora la rivoluzione?**

È con la cultura che si può essere assolutamente rivoluzionari. È la leva che può cambiare il mondo. Lo ha cambiato in passato, lo cambia continuamente, anche quando non lo si vuole. Se si avesse più consapevolezza, la leva della cultura potrebbe essere ancora più decisiva.

— **Lei e suo marito, fin dall'inizio avete scelto di restare a Mantova. Che rappresenta per voi la provincia?**

Stare in provincia è stata una scelta fatta tanti anni fa. Poi l'abbiamo mantenuta. Crediamo che dalla provincia si vedano e si scoprano tante cose: non è limitante se si impara a colloquiare con il mondo e noi, questo, l'abbiamo fatto fin

dall'inizio. Siamo riusciti ad avere una prospettiva più larga della nostra città rimanendo con i piedi nella nostra città.

— **Lavorate con nomi affermati ma siete sempre aperti al dialogo con i giovani. Quanto è importante oggi focalizzare l'attenzione sui nuovi talenti e non rimanere ancorati alla certezza di un nome?**

Per noi è stato fondamentale fin dall'inizio lavorare con i giovani. Alcuni nomi, ora molto conosciuti, non lo erano quando hanno iniziato a pubblicare con noi. L'atteggiamento di oggi, paradossalmente, è lo stesso del passato: se il progetto è buono e mi interessa lo pubblichiamo indipendentemente dall'età o dal nome dell'artista. Molte delle nostre collane hanno nomi storici, per noi interessantissimi, e nomi assolutamente sconosciuti. La collana del Sedicesimo, ad esempio, ha dentro Milton Glaser e insieme una studentessa coreana di 20 anni che nessuno conosce. Ci stanno dentro tutt'e due perché i loro progetti sono entrambi straordinari.

— **Che valore aggiunto portano questi incontri generazionali?**

Tutte le mescolanze per noi sono fondamentali. Per esempio, all'inizio del nostro lavoro, abbiamo trattato l'arte, l'illustrazione, il design. Oggi non si sa più

chi è il design e chi è l'artista. Prima i ruoli erano separati, ma noi con questa contaminazione tra artista e design abbiamo sempre lavorato e, a dire il vero, all'inizio, ci guardavano un po' male. Non abbiamo mai avuto "problemi di caselle". Se uno era molto bravo, ci lavoravamo.

— **Questo numero di Vita, è incentrato sull'arte. Come, secondo lei, l'arte influisce sulla vita quotidiana delle persone e ne plasma il modo di pensare?**

Il suo compito è cambiare la vita delle persone. Tutti i nostri libri sono progettati da artisti. Vorremmo solo che l'arte fosse meno chiesa, meno chiusa.

— **Nell'ottica di un'arte meno chiusa si inserisce il fenomeno della Street Art...**

Sì, quando rimane nelle strade. A volte, però, entra nel mondo dei musei. Io non ho niente contro i musei, anzi sono molto felice che esistano, ma si deve costruire un atteggiamento più condivisibile ed aperto. Ad esempio è molto importante lavorare sull'arte anche con i bambini. Sia chiaro, non devono diventare tutti artisti, ma è bene che abbiano esperienza vicino all'arte per imparare a riconoscere che tutte le cose fatte dagli artisti sono importanti per dignità. Quando un bambino ha in mano un libro dell'artista, quel libro nella sua mano si

trasforma in un atteggiamento. Difficilmente quei bambini diranno "lo so fare anch'io", ma la cosa necessaria è che loro sappiano che c'è chi fa quei progetti e che in quei progetti c'è un'idea vera che esiste anche se non la condividono. In questo senso l'arte può aprire molto la testa ed essere molto democratica.

— **La città italiana più creativa?**

A Milano c'era un sistema che raggruppava nello stesso momento i grandi artisti italiani ed era anche cenacolo dove si scambiavano idee. Se si scava a fondo scopri che tutte le persone però venivano dalla provincia. Infatti allora gli spostamenti erano più difficili, perciò era necessario trasferirsi a Milano. C'era la necessità di lavorare insieme e vicini. Ma è la provincia il vero serbatoio di nuovi talenti. Anche se spesso non sa comunicare. Non sono una maniaca della comunicazione, sono maniaca del comunicare bene quello che fai e che ha un contenuto.

— **Viaggia e lavora molto anche fuori dall'Italia. Che differenza c'è tra noi e gli altri paesi?**

Sicuramente, purtroppo, a livello di istituzioni non c'è, o non si vuole avere una consapevolezza sul fatto che la cultura è fondamentale. E come la scuola

anche la cultura non ha mai beneficiato di investimenti adeguati. Ci è capitata in sorte un Paese straordinario, ma non ne abbiamo tirate le dovute conseguenze.

— **Progettando un libro pensate a come può migliorare la vita di una persona?**

Noi siamo un'impresa economica, commerciale. Credo che sia corretto cercare con la cultura di essere sostenibili economicamente. Questo per noi è molto importante, perché se la cultura è sempre e solo in cerca di finanziamenti da parte di altri, rischia di non essere libera. D'altra parte ci piace pubblicare i lavori che amiamo. Non facciamo ricerche di mercato per metter a punto un progetto; ci muoviamo in senso opposto: se il progetto ci piace e convince, pensiamo a quale mercato possa interessare. La cultura se è alta cambia il mondo. Quindi come editori abbiamo una responsabilità di miglioramento nei confronti degli altri e del contesto.

— **Quanti titoli pubblicate all'anno?**

Circa un centinaio. Abbiamo anche un po' la presunzione di essere editori di catalogo, molti dei nostri libri vengono spesso ristampati. Però ci sono almeno 50, 60 nuovi titoli all'anno.

Come lo vede il futuro dell'editoria?

Marzia Corraini fotografata nella sua Libreria milanese. Dietro di lei una parete con le immagini dell'ultima mostra



Non sarà più la stessa che abbiamo conosciuto noi. Ci saranno tanti cambiamenti. Probabilmente, si potrà concentrare maggiormente su qualità e responsabilità. Troppi libri su carta in questi anni sono stati pubblicati spesso solo per vanità personale. Ma l'editoria su carta non scomparirà: tenere fisicamente in mano ciò che si legge è esperienza senza paragoni.

— **Vale lo stesso per i giornali?**

Quando li leggo penso che siano vecchi perché so già tutto da internet. Manca l'approfondimento. Anche se ho già letto tutto, c'è sempre bisogno di qualche ragionamento in più: è questo che mi aspetto dal giornale del giorno dopo.

— **Lavora con suo marito fin dall'inizio... la visione è sempre condivisa?**

Non è sempre comune...

— **Come si va avanti?**

Si ragiona. A volte qualcuno scappa in avanti e qualcuno tiene i piedi un po' più per terra. Qualche volta vedo io una cosa più in avanti e lui dice "aspetta, aspetta, controlliamo bene" e viceversa.

— **Il titolo a cui è più affezionata?**

Nella notte buia di Munari. È un libro straordinario: racchiude tutto.